

Globalization as a Breakthrough in the Education Field, the Role of the Human Identity in the Contemporary Society

Edi Puka, Ph.D

Dean of the Faculty of Education
University "Aleksandër Moisiu" Durrës
Email: edipuka@yahoo.it

Abstract *At times, the age of globalization is interpreted as a reproach in respect to the past of human race, such a radical censure that everything which was previously believed or done is made irrelevant, thus resulting in an irrelevance of the historical narratives as well as other forms of memory transmission. Parallely, it is also accepted as an ineradicable given background of human condition of our days the fact that a twist of practices and knowledge, more or less aimed at financial efficiency, has taken the upper hand in the articulated and complex cultural identity of our race, to such an extent that it imposes strong constraints to future development of the human knowledge. The image of oneself that every individual tries to affirm in respect to others is inspired on the largest autonomy and personal freedom; identity cultures that modern societies, based on the rights of independence and mutual respect, recognize and contribute to formulate a modern idea of adult age.*

Key words: globalization, identity, formation, culture, process

1. Introduzione

La globalizzazione consiste nell'accumulo di legami tra le principali regioni del mondo e tra svariati ambiti di attività: più che un singolo processo, essa implica quattro diversi tipi di cambiamento:

1. essa estende attività sociali, politiche ed economiche che attraverso le frontiere politiche, le regioni e i continenti;
2. intensifica la nostra dipendenza reciproca con il progressivo aumento dei flussi di commercio, investimenti, finanza, migrazione e cultura;
3. accelera il mondo: l'introduzione di nuovi sistemi di trasporto e comunicazione implica un più rapido movimento di idee, beni, informazioni, capitali e persone;
4. determina un maggior impatto degli eventi remoti sulla nostra vita.

Anche gli sviluppi maggiormente circoscritti alle realtà locali possono produrre ingenti conseguenze a livello globale: i confini tra affari interni e questioni globali possono attenuarsi sempre di più. In breve la globalizzazione riguarda le connessioni tra diverse regioni del mondo, (da quelle culturali a quelle criminali, dalle finanziarie alle ambientali), e i modi in cui esse mutano e si accentuano col tempo. (Genovesi, 2005)

Nell'uso corrente, chi parla di globalizzazione fa riferimento a un processo assai compatto e concentrato nel tempo, oltre che assai limitato nelle dimensioni umane di riferimento: l'economia, la finanza e la tecnologia.

Talvolta l'età della globalizzazione viene interpretata come una cesura rispetto ai passati prossimi della specie umana, cesura tanto radicale da rendere quasi irrilevante quanto è stato pensato o agito in questi passati, e quindi da rendere ben poco rilevanti anche le narrazioni storiche e altre forme di trasmissione della memoria. Parallelamente, si accetta quale ineliminabile dato di fondo della condizione umana dei nostri giorni il fatto che un intreccio di pratiche e di saperi più o meno direttamente finalizzati all'efficienza economica abbia preso il sopravvento nell'articolata e complessa identità culturale della

nostra specie, tanto da imporre vincoli forti agli sviluppi futuri della conoscenza.

In un'epoca dove l'aspetto economico prevarica la stessa concezione di globalizzazione, non c'è dubbio che se l'umanità dovesse scegliere uno stile di vita valido per tutto il mondo, sarebbe capace di farlo. Ed ancora “se i quasi sei miliardi di cittadini sulla terra potessero scegliere attraverso un referendum il loro stile di vita, la stragrande maggioranza voterebbe per un'esistenza da ceto medio simile a quella vissuta nei sobborghi di San Francisco”. (Genovesi, 2005)

Il rischio maggiore è che il mondo, improntato da una simile accezione di globalizzazione, finisca per essere un'unificazione solo “delle pozzanghere, degli stagni, dei laghi e dei mari di economie paesane, provinciali, regionali e nazionali”, che sfociano in un oceano economico globale, esponendo gli ambienti piccoli alle onde gigantesche della concorrenza economica.” (Martin, Schumann, 1997)

In questa direzione, i diritti degli individui vengono fortemente minati, a partire da quelli minimi del diritto alla sopravvivenza. La maggior parte del mondo sta subendo una mutazione che lo trasformerà in “un pianeta vestito di stracci, ricco soltanto di megacittà...in cui miliardi di persone riescono a malapena ad arrangiarsi”. (Martin, Schumann, 1997)

2. La Globalizzazione ed i Fenomeni Sociali

L'importante progresso tecnologico, che ha determinato, tra l'altro, la diffusione capillare e *infinita* delle conoscenze, ed il fenomeno della globalizzazione hanno un immediato e diretto influsso sul modo di essere e di pensare dell'uomo contemporaneo, cioè sulla sua coscienza, sui suoi sentimenti, sulla sua percezione dei valori morali e del mondo: deriva di qui il coinvolgimento dei processi educativi e formativi rispetto alla globalizzazione.

“Dunque, dall'immagine del “villaggio globale” usata da Mac Luhan agli inizi degli anni '60, siamo passati oggi all'idea della “compressione dello spazio e del tempo”, in cui racchiudiamo le molteplici trasformazioni che stanno investendo la condizione dell'uomo del nostro tempo”. (Russo, 2001)

Gli usi del tempo e dello spazio sono non solo nettamente differenziati, ma inducono essi stessi differenze tra le persone; la globalizzazione divide tanto quanto unisce; divide mentre unisce, e le cause della divisione sono le stesse che, dall'altro lato, promuovono l'uniformità del globo. In parallelo al processo emergente di una scala planetaria per l'economia, la finanza, il commercio e l'informazione, viene messo in moto un altro processo, che impone dei vincoli spaziali, quello che chiamiamo “localizzazione”. La complessa e stretta interconnessione dei due processi comporta che si vadano differenziando in maniera drastica le condizioni in cui vivono intere popolazioni e vari segmenti all'interno delle singole popolazioni. Ciò che appare come conquista di globalizzazione per alcuni, rappresenta una riduzione alla dimensione locale per altri; dove per alcuni la globalizzazione segnala nuove libertà di movimento, da più elevato tra i valori che danno prestigio e la stessa libertà di movimento, da sempre una merce scarsa e distribuita in maniera ineguale, diventa rapidamente il principale fattore di stratificazione sociale dei nostri tempi, che possiamo definire tardomoderni o postmoderni.

“In movimento siamo un po' tutti, che si voglia o no, perché lo abbiamo deciso o perché ci viene imposto. Siamo in movimento anche se, fisicamente, stiamo fermi; l'immobilità non è un'opzione realistica in un mondo in perpetuo mutamento. Eppure gli effetti indotti dalla nuova condizione creano radicali disuguaglianze. Alcuni di noi divengono “globali” nel senso pieno e vero del termine; altri sono inchiodati alla propria “località” – una condizione per nulla piacevole né sopportabile in un mondo nel quale i “globali” danno il là e fissano le regole del gioco della vita”. (Russo, 2001)

Insomma, essere “locali” in un mondo globalizzato è un segno di inferiorità e di degradazione sociale. Il peso di un'esistenza limitata a un luogo è aggravato oltre misura da una circostanza: oggi che gli spazi di interesse pubblico sfuggono all'ambito della vita per così dire “localizzata”, gli stessi luoghi stanno perdendo la loro capacità di generare e di imporre significati all'esistenza; e dipendono in misura crescente dai significati che vengono loro attribuiti e da interpretazioni che non possono in alcun modo controllare-quali siano le opinioni espresse in merito dagli intellettuali globalizzati, venditori di sogni comunitari che servono solo a consolare.

“La crescente segregazione, separazione ed esclusione nello spazio è parte integrante dei processi di globalizzazione. Le tendenze al neotribalismo e al fondamentalismo, riflesso delle esperienze delle persone che si trovano sul versante per così dire passivo della globalizzazione, discendono anch'esse da questa: una derivazione legittima quanto lo è l'osannata “ibridazione” della cultura dominante, la cultura cioè dei vertici globalizzati. Genera inoltre gravi preoccupazioni il progressivo sfilacciarsi delle comunicazioni tra le *élites*, sempre più globali ed extraterritoriali, e gli altri, sempre più “localizzati”. I centri

nei quali vengono prodotti i significati e i valori sono oggi extraterritoriali e avulsi da vincoli locali - mentre non lo è la stessa condizione umana che a tali valori e significati deve dar forma e senso". (Bauman, 2001)

Una volta che lo imperniamo sulla libertà di movimento, l'attuale processo di polarizzazione acquista molte dimensioni; il nuovo centro attribuisce sfaccettature diverse alle antiche distinzioni tra ricchi e poveri, nomadi e stanziali, "normali" e anormali o criminali.

3. I Problemi in Corso

Gli stati nazionali non sono più gli unici attori della politica nazionale. Accanto a loro stanno emergendo attori transnazionali di diverso peso e natura: in primo luogo le comunità di stati a portata continentale e subcontinentale, e quindi le agenzie delle Nazioni Unite, le organizzazioni non governative, le aziende multinazionali. Con un significativo cortocircuito fra locale e globale, persino le regioni e le città intessono reti di rapporti internazionali relativamente autonome da quelle degli stati nazionali di cui fanno parte. Sempre di più la tradizionale pretesa degli stati nazionali di rivendicare una sovranità assoluta sul proprio territorio diventa una facciata vuota, dietro le quali si combattono gli interessi di molti attori. Dalla guerra del golfo alla guerra del Kosovo, al principio di non intervento negli affari interni delle altre nazioni si è sostituito un principio di intervento selettivo, deciso caso per caso dagli interessi delle potenze grandi e medie.

I circuiti di migrazione a portata globale non comprendono solo migrazioni permanenti, ma anche migrazioni transitorie della più disparata natura (rifugiati politici, scienziati e specialisti, manodopera generica, studenti, turisti e così via). Da questi circuiti emergono identità ibride: gli individui assumono selettivamente molti comportamenti e molti punti di vista dei luoghi di residenza elettiva, senza per questo rinunciare a saldi legami con i luoghi d'origine e con la loro identità primaria. Il mondo è così pervaso da grandi reti diasporiche, che spesso alimentano o rafforzano gli stessi processi di globalizzazione politica ed economica.

Il riferimento ai valori condivisi da milioni di persone, spesso secondo prospettive del tutto antitetico (da un lato la democrazia e i diritti umani; dall'altro le interpretazioni religiose di tipo fondamentalista) producono conflitti caldi e freddi che tagliano trasversalmente identità nazionali, etniche, religiose, e persino le stesse grandi civiltà del pianeta.

Le forme di espressione artistiche, letterarie, musicali, scientifiche assumono sempre nuovi significati a seconda dei luoghi e delle identità con cui entrano in contatto e da cui vengono interpretate, e così producono nuove e originali forme espressive, contaminate e contaminanti. In questo quadro, un processo del tutto particolare è quello della globalizzazione dell'alimentazione, che porta a termine proprio il lungo processo di interazione e di fusione fra le varie regioni agricole del pianeta. Tutti questi processi di globalizzazione, in ogni caso, non assumono mai forme puramente astratte e universali, ma al contrario, mettono sempre in relazione luoghi, identità, individui, gruppi, collettività particolari con altri luoghi, identità, individui, gruppi, collettività altrettanto particolari.

Questa presenza costante del locale è evidente sin nei processi di globalizzazione economica: le singole aziende non decentrano mai indiscriminatamente la loro produzione nel mondo, ma la concentrano in pochi luoghi che sembrano offrire precondizioni favorevoli non necessariamente solo di tipo economico (salari più bassi), ma anche di tipo politico, sociale, persino culturale. Ed è forse ancora più evidente nei processi di globalizzazione ideologica: il richiamo a valori apparentemente universali in realtà è sempre pervaso e alimentato da radici locali, quali i conflitti che oppongono minoranze a maggioranze, popoli in cerca di autodeterminazione rispetto a domini imperiali e coloniali.

Da questo punto di vista, i processi di globalizzazione non conducono affatto a un primato del globale sul locale, bensì fanno interagire molteplici dimensioni locali attraverso reti di portata globale.

4. Il Limite Planetario

In questa prospettiva, emerge una stretta connessione fra la nozione di globalizzazione e la nozione di limite, intesa come chiusura del pianeta su se stesso e visualizzazione dell'interdipendenza di tutte le sue parti e le sue componenti. L'idea di limite indica senz'altro il venir meno della prospettiva di un progresso unilateralmente quantitativo, senza vincoli e senza regole, ma costituisce soprattutto ciò che rende possibile il riconoscimento dell'identità della specie umana in quanto unità globale, dotata di una patria comune. È proprio questo riconoscimento che potrebbe aprire una nuova fase dell'evoluzione dell'umanità, attraverso la coevoluzione delle sue diversità e delle sue singolarità.

È da questo punto di vista che è necessario accostarci agli eventi e ai processi del mondo d'oggi. Molti di essi, infatti, non sono che i sintomi dell'emergere di un'umanità planetaria, che ancora non è caratterizzata da una propria adeguata cultura e autopercezione, e nella quale, comunque, l'unità e la diversità, il locale e il globale, si mescoleranno in forme originali e ancora imprevedibili. Questo processo è quanto mai ambivalente: contiene in sé aspetti distruttivi e aspetti costruttivi, conduce ad asservimenti ma anche a possibilità di liberazione. Per questo è necessario che il processo non sia lasciato a se stesso, ma sia consapevolmente guidato secondo l'accezione più ampia dell'idea e della politica. Dobbiamo pensare collettivamente i fondamenti per una cittadinanza planetaria. E una parte non secondaria di questo compito è quella di porre le basi per una formazione e un'educazione del cittadino planetario.

5. Le Ultime Osservazioni

Gli individui dipendono sempre meno, per la loro sopravvivenza e per il loro benessere, dalle caratteristiche naturali di questo o di quel luogo. Oggi, e non solo nel mondo occidentale, ogni pasto quotidiano è composto da alimenti prodotti nelle più svariate parti del mondo.

Il diffondersi di tecnologie di vario genere ha dunque alimentato l'illusione che la specie umana sia definitivamente affrancata dalla natura. Ma non è così. La crescente mescolanza delle popolazioni e la loro crescente indipendenza dagli ecosistemi locali non fanno che mettere in evidenza come oggi la sopravvivenza di tutta quanta la specie umana sia strettamente dipendente dal buon funzionamento di un unico immenso ecosistema globale, nel quale innumerevoli specie animali, vegetali, batteriche cooperano a mantenere le condizioni ambientali adatte per la fioritura della vita nel suo complesso, e adatte anche e soprattutto per la fioritura della vita umana. In fondo, richiamare il ruolo che l'educazione classica, liberale, può e deve svolgere nella presente temperie storica, significa riconoscere alla *razionalità dell'uomo*, cioè alla sua *humanitas*, la responsabilità e il potere di superare tutti i pericoli e le paure di *abbruttimento*, di perdita delle condizioni di dignità che caratterizzano la stessa qualità di uomo. In altri termini, il destino dell'uomo non è in mani sconosciute, non dipende da forze oscure e incomprensibili, ma è nelle mani dell'uomo stesso, della sua razionalità, della sua *migliorabilità* continua, cioè della sua *educabilità*.

Naturalmente, questa fiducia che andiamo esprimendo nei poteri della ragione dell'educazione non ci nasconde le difficoltà né ci fa trascurare la necessità di assumere posizioni di vigilanza e di critica verso i pericoli reali che, certamente, la globalizzazione e le altre amare realtà del nostro tempo contengono.

Bibliografia

- Bauman, Z.: (2001) *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari, Laterza;
Genovesi, G.: (2005) *Pedagogia e Globalizzazione*, Milano, Franco Angeli;
Genovesi, G.: (2005) *Pedagogia e Globalizzazione: un falso problema?*, Milano, Franco Angeli;
Genovesi, G.: (1998) *Le parole dell'educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, Ferrara, Corso;
Martin, H-P., Schumann, H.: (1997) *La trappola della globalizzazione*, Bolzano, Editiro Ratea;
Russo, P.: (2001) *L'educazione permanente nell'era della globalizzazione*, Milano, Franco Angeli.